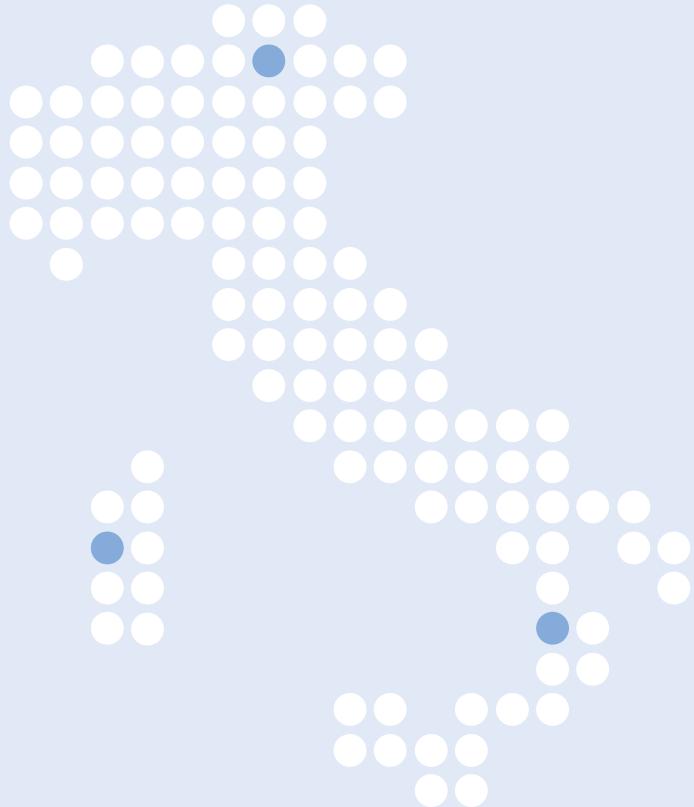


Iniziative avviate sul territorio italiano
in campo sociale, politico, economico
ed ecclesiale.

in questo numero

Alghero (Ss), Cosenza, Isera (Tn)



cultura delle relazioni /un impegno comune

Parte del problema o della soluzione?

«Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico», aveva detto papa Francesco nel discorso di apertura del convegno di Firenze nello scorso novembre, rivolgendosi in particolare ai giovani.



Un invito che non può essere lasciato cadere nel vuoto da chi si dice cristiano: giovani e meno giovani, ragazzi, anziani. Di fronte a mancanza di lavoro, corruzione e illegalità diffusa, emergenza educativa, disgregazione familiare, frammentazione sociale, divario economico e culturale non è più possibile rimanere inerme, come se tutto questo non toccasse la nostra esistenza. Scendere in strada è scomodo, vuol dire togliersi le pantofole rassicuranti delle nostre abitudini e infilare invece gli scarponi adatti ai sentieri impervi del nuovo. Vuol dire mescolarsi tra la folla e farsi prossimo per ogni persona che s'incrocia sul cammino, condividere le gioie, lenire le sofferenze, mettersi in gioco, chiedersi se si vuole essere parte del problema o della soluzione chiedendosi: «Io, noi, cosa possiamo fare?».

Rosalba Poli e Andrea Goller

ALGHERO

Rom: fine della segregazione

UN PERCORSO CONDIVISO DI INTEGRAZIONE CHE RISPETTA IDENTITÀ E DIRITTI. LO SFORZO DI UNA COMUNITÀ CITTADINA CHE RAPPRESENTA UN ESEMPIO IN ITALIA

La commissione diritti umani del Senato ha impegnato, nel marzo 2015, il governo «a superare definitivamente i campi come soluzione abitativa per le famiglie rom, sinti e caminanti nel nostro Paese e a garantire, di concerto con gli enti locali, la progressiva dismissione dei campi autorizzati, prevedendo soluzioni alloggiative stabili come richiesto a livello europeo».



(2) Archivio/La Nuova Sardegna

Il 29 gennaio dello scorso anno il campo rom di Fertilia, una frazione di Alghero, è stato chiuso. Niente polizia, però, niente carabinieri, nessuno sgombero coatto. I rom dell'Arenosu (così si chiama il luogo dove sorgevano le baracche) hanno liberamente deciso di lasciare quel posto per andare a vivere tra i *gagé* (i non zingari in lingua romani), in città, ad Alghero. Lo hanno fatto quando il sindaco, Mario Bruno, ha trovato a Bruxelles i soldi di un fondo comunitario che finanzia progetti di inserimento dei nomadi. Chiudere i campi e far vivere i rom come tutti gli altri. Fine della segregazione abitativa che fa tutt'uno con l'emarginazione, l'esclusione, il razzismo. Con i denari della Ue, Bruno (che è diventato sindaco alla

guida di una lista civica vittoriosa, alle elezioni, sia sul centrosinistra sia sul centrodestra) ha aiutato i rom a trovare un tetto in mezzo ai *gagé*. Decisivi i finanziamenti europei, ma altrettanto decisive altre due cose: il ruolo giocato dall'Associazione contro l'emarginazione (Asce) e dalla sua presidente, Irene Baule, e la funzione di garanzia che si è accollato il Centro di ascolto della Caritas verso gli algheresi che hanno accettato di locare abitazioni ai rom.

«Non è stato per niente facile – racconta Irene Baule –. Verso i rom c'è molta diffidenza. E anche razzismo; usiamola, la parola. Ma alla fine siamo riusciti a far capire che le paure erano del tutto infondate». C'è voluta pazienza perché nel muro di ostilità

I rom dell'Arenosu sono di origini bosniache e di religione musulmana. Il campo è stato aperto nel 1984. Le baracche erano alle porte di Fertilia, un piccolo borgo costruito alla fine degli anni '30.



preconcetta si aprisse una breccia. I rom dell'Arenosu sono di origini bosniache e di religione musulmana. Il campo è stato aperto nel 1984. Negli anni '90 è arrivata una seconda ondata di famiglie che fuggivano dalla guerra dei Balcani. Le baracche erano alle porte di Fertilia, un piccolo borgo costruito alla fine degli anni '30 dall'Ente di colonizzazione ferrarese, istituito da Mussolini per dare una risposta alla fame di terre dei contadini della Bassa: una delle "colonizzazioni interne" volute dal regime. Nel secondo dopoguerra a Fertilia sono arrivati i profughi dell'Istria e della Dalmazia. Strano incrocio di culture intorno all'Arenosu: Alghero è una città di fondazione aragonese gemellata con Barcellona, la gente parla catalano; a Fertilia nei bar e nelle piazze suona, stretta e rapida, la lingua dei giuliani; in entrambi i luoghi, quasi a fare da contrappunto, le cadenze antichissime del romanì. A distanza di un anno, il 30 gennaio 2016, ad Alghero si è tenuto – organizzato dal comune e dalle associazioni di volontariato – un convegno per fare il bilancio dell'esperienza. La città ha accolto i rom senza particolari tensioni. Il progetto è in sostanza riuscito. Anche se i problemi non mancano.

A cominciare da quello del lavoro. È stato fatto un primo passo. Ora si tratta di andare avanti. La commissione tutela dei diritti umani del Senato ha recentemente approvato una risoluzione che chiede il superamento dei campi nomadi e impegna il governo ad attuare l'insieme di misure previste dalla "Strategia nazionale di inclusione di rom, sinti e camminanti" approvata 3 anni fa su sollecitazione dell'Ue. «È la strada – dice Irene Baule – che l'Asce indica da sempre. Ad Alghero è stato possibile muoversi finalmente in questa direzione per una serie di condizioni particolari; tutte, però, riproducibili altrove. Anche dove i campi nomadi sono molto più grandi di quello di Fertilia, a Roma ad esempio o in altre grandi città. La nostra esperienza è un modello. Una realtà concreta che toglie ogni alibi al mantenimento delle vergognose pratiche di segregazione dei rom». **C**

COSENZA

Un giorno da insegnante

TORNARE IN CLASSE PER ORGANIZZARE UNA SCUOLA D'ITALIANO
PER IMMIGRATI. UN PROGETTO REALIZZATO IN RETE SUL TERRITORIO



Foto di gruppo davanti la scuola ITC Pezzullo di Cosenza.

«Ciao ragazzi, la lezione è finita, ci vediamo la prossima settimana!», dico d'un tratto, mentre mi accorgo che anche nelle altre classi i ragazzi sono già fuori. «Ma prima facciamoci un selfie!», affermo in inglese, e tutti quanti ci mettiamo in posa, mentre Mursal stava ancora facendo una foto a ciò che c'è scritto sulla lavagna, forse perché non aveva fatto in tempo a copiare. Stanno prendendo veramente sul serio questa scuola d'italiano. Sono ragazzi africani, vengono dal

Ghana, dalla Nigeria, dalla Guinea, dal Mali, dalla Somalia, dai 18 ai 25 anni. Sono arrivati in Italia non più di un anno fa, parlano inglese e francese. Non avrei mai pensato che conoscere l'inglese sarebbe stato un talento così importante. E anche questa è fatta! Oggi è andata veramente bene! È, vero, c'è quel ragazzo poco scolarizzato che forse non ha capito tutto. La prossima volta sarà meglio dedicargli più tempo. Rumore delle sedie che si spostano,

Sono 15 ragazzi africani, vengono dal Ghana, dalla Nigeria, dalla Guinea, dal Mali, dalla Somalia, dai 18 ai 25 anni. Sono arrivati in Italia non più di un anno fa, parlano inglese e francese.

usciamo dalla classe. Si sente nell'aria l'ebrezza di quando la scuola è finita e puoi tornare a casa. Soltanto che questa volta, a differenza di qualche anno fa, sono io dietro la cattedra. Non pensavo sarebbe bastato così poco tempo per ritornare a scuola!

Percorriamo il corridoio con gli altri "insegnanti", volontari del Movimento dei Focolari, studenti dell'Università della Calabria, studenti e docenti della stessa scuola, l'ITC "Pezzullo" di Cosenza. «Come è andata la lezione oggi?», chiediamo in inglese. «Bene, bene!», risponde in italiano qualche ragazzo, quell'italiano che stanno studiando da appena un paio di mesi. Ce la stanno mettendo tutta. Ogni giorno imparano qualcosa di nuovo.



Una partita di calcio con i ragazzi della scuola ITC Pezzullo a Castrolibero (Cs).

Veramente poco, perché non è facile, ma quel poco profuma di speranza, speranza di vivere in Europa, trovare un lavoro, costruirsi un futuro. E vedere che quel qualcosa che sanno gliel'hai insegnato tu, ti riempie di soddisfazione.

Usciamo da scuola. È buio, si sta facendo tardi. Abbiamo due macchine e un pulmino, quello di Antonio, presidente della Croce Rossa locale. I ragazzi sono 15, entriamo in tutte le macchine. Ci dirigiamo verso il centro di prima accoglienza a Settimo di Montalto Uffugo (Cosenza), per riportare i ragazzi a casa.

Durante il viaggio parliamo: come è

andata la lezione, come va la vita, se hanno bisogno di qualcosa. Diverse volte li ho accompagnati un po' qua e un po' là, per comprare un cellulare di seconda mano, per incontrarci con qualche loro amico. Abbiamo creato con loro veri rapporti di fraternità, che vanno al di là dell'assistenzialismo, al di là del rapporto insegnante-studente. Spesso ci comunicano difficoltà, perplessità. Vivere in Italia, in una casa con culture così diverse, non è facile. C'è chi vuole rimanere in Italia, chi vuole andare in Europa, chi vuole restare il più possibile al centro, chi aspetta il permesso di soggiorno per andarsene, ma tutti quanti vorrebbero un Paese che li accettasse, li accogliesse, che potesse offrire loro la possibilità di riprendere in mano la vita.

«È stato difficile il viaggio sul barcone?», ho chiesto loro una volta. «Sì, ma è stato molto più difficile attraversare il deserto del Sahara», mi hanno risposto. È vero, non ci avevo mai pensato, non è solo il Mediterraneo che separa l'Europa dall'Africa.

15 minuti di viaggio. Usciamo dalle macchine. «Tua macchina non sta bene!», esclama Kevin, perché nella macchina di Roberto uno sportello non funziona a dovere. Risate generali. «Ciao di nuovo, ragazzi!». «Ciao!», rispondono contenti.

Per questa settimana non ci vedremo più! Magari per la prossima potremmo organizzare qualcosa, come ad esempio il torneo di calcio o la tombolata che abbiamo già fatto nelle vacanze di Natale! Quando c'è la voglia di fare qualcosa con loro, basta avere una buona idea, e poi tutto il resto vien da sé!

È il momento di tornare a casa. Giornata un po' stressante: mattina all'università, pomeriggio alla scuola di italiano. Non è facile per noi tutti conciliare dovere e tempo libero, ma ne vale la pena. **C**



Da oltre 15 anni,
produciamo in Italia
solo il meglio per te.
www.isolabio.com

Bontà vegetale

Scopri le
bevande biologiche
Isola Bio®

Bevande vegetali a base di
riso, cereali, mandorla e soia
prodotte con cura, ricette
semplici, i migliori ingredienti
biologici selezionati e
attenzione alla sostenibilità
ambientale.

Isola Bio®
è su Facebook



) bevande
naturalmente
prive di lattosio
(



isola
Bio

ABAFOODS

made with love

ISERA (TN)

Le porte di Pietro

SI DEFINISCE UN SEMPLICE ARTIGIANO, MA LA SUA AZIENDA, LA TECNODOOR, HA PROGETTATO SOLUZIONI INNOVATIVE PER LA SICUREZZA DEGLI AMBIENTI. IL SEGRETO DELLA CREATIVITÀ? «FAR FELICI I CLIENTI»

I capelli grigi di Pietro Comper parlano la lingua dell'esperienza. La vivacità e l'entusiasmo lo fanno sembrare un ventenne. La Tecnodoor, l'azienda specializzata in chiusure industriali e civili che gestisce con i figli, è la sua palestra d'allenamento quotidiano. I ritmi sono dettati dai clienti e dalle loro richieste, perché le soluzioni specifiche inventate per loro assieme ai suoi operai, ai carpentieri, ai tecnici, agli amministrativi rappresentano oggi una gamma di prodotti che parla italiano, ma si firma Economia di Comunione.

Pietro aderisce dal 1991 alla scommessa di fare di un'impresa un modello produttivo attento ai poveri e al territorio, dove la cultura della condivisione influisca nei rapporti tra dipendenti e proprietà, creditori e fornitori. «Io sono un artigiano – afferma Comper – e non so se ho la mentalità industriale; ma so cosa vuol dire sfruttare gli altri solo per fare denaro, viaggiare nello stesso giorno da Udine a Milano per guadagnare e poi dimenticare la famiglia, scontrarsi con i propri operai. L'Economia di

Comunione mi ha fatto scegliere di stare da un'altra parte». E in questa parte per il fondatore di Tecnodoor sta in qualche modo anche la felicità, «perché nella nostra azienda siamo una famiglia dove persino chi sbaglia viene a chiedere aiuto e non viene giudicato o non gli vengono fatti sgambetti, ma insieme si cercano nuove risposte».

Altro caposaldo dell'etica aziendale è l'innovazione: «L'azienda EdC è obbligata a creare e innovare sia nei materiali che nei prodotti – ci spiega – perché punta a soddisfare il cliente. Sono le sue richieste a farci studiare soluzioni impensate e a farci scoprire originali piste di lavoro che soddisfino tutti». E così sono nate le porte antialluvione per condomini, i portoni termici che minimizzano la dispersione di calore, le porte dotate di un sistema di pressurizzazione che proteggono l'ambiente dall'umidità, i portoni-hangar pensati per zone aeroportuali, cantieri navali e aree di stoccaggio industriale e tanti altri sistemi di chiusura per ambienti industriali e residenziali. □



Le porte dell'hangar dei vigili del fuoco di Mattarello (TN) prodotte dalla Tecnodoor.